

GEOMETRIE SIMBOLICHE

Enzo Bargiacchi

Esauritasi nei decenni Cinquanta e Sessanta la spinta delle ricerche, che riprendevano e sviluppavano gli elementi delle avanguardie storiche, dopo il periodo di stanchezza dei primi anni Settanta si è avuto un sostanziale mutamento sulla scena artistica. L'ultimo decennio è infatti caratterizzato dall'abbandono delle ricerche puramente formali, o del "nuovo" come valore in sé, per puntare invece ad una indagine nel profondo —in sintonia con le ansie ed i problemi del mondo contemporaneo— utilizzando con estrema libertà tutti i conseguimenti delle avanguardie (storiche e recenti) e dell'arte più antica. Nonostante i vari tentativi critici o del mercato è ben difficile trovare, al di là di mode effimere, reali e consistenti correnti artistiche. Il fortunato termine transavanguardia, impostosi insieme al successo degli artisti raccolti sotto questa etichetta, può definire meglio di altri l'intero periodo, con le sue varie problematiche e contraddizioni, più che un ben specifico indirizzo.

Questa premessa serve per introdurre il discorso su un artista che si presenta d'improvviso alla ribalta, nel pieno della sua maturità, in stretta connessione con lo spirito del tempo e senza derivazioni o debiti da altre esperienze contemporanee.

Un percorso curioso ed esemplare, quello di Ermanno Manco, sintetizzabile in brevi cenni episodici che pur forniscono i punti essenziali per definire il tracciato di un attraversamento illuminante: lo studio a Firenze con Ottone Rosai; i primi anni Sessanta a Roma come scenografo, in contatto con tutte le straordinarie attività artistiche dell'epoca (da segnalare specificamente la stretta amicizia con Pascali e Kounellis); il successivo ritorno a Firenze ed il sodalizio con vari artisti, culminato nella mostra "Arte Party" con Chia, Gattuso, Granchi, Infantino, Raffaele, Ragusa e Ranaldi. Tre momenti decisamente significativi: il primo per la formazione e l'acquisizione di un "mestiere" padroneggiato poi con grande sapienza; il secondo per il rapporto con quella scuola romana che è il fondamento dei più rilevanti esiti successivi dell'arte italiana; il terzo per l'importanza della scuola fiorentina (non ancora riconosciuta, ma da considerare con attenzione) nel costituire le premesse di quel mutamento sostanziale nell'operare artistico che ha caratterizzato questi ultimi anni.

Fornite le coordinate di riferimento eccoci al lavoro attuale maturato dopo molti anni di inattività che hanno permesso, e forse favorito, questo rientro in grande stile.

Si accennava, all'inizio, alla crisi dell'uomo contemporaneo, sentita, evidenziata e anticipata dall'arte. Se le religioni sono fallite con l'imporre le sicurezze di un dettato su di un terreno dove le leggi statiche sono impossibili, dalla scienza si sono volute ricavare solo nuove certezze, senza cogliere il senso profondo della relatività e dell'indeterminazione che pure le nuove scoperte implicavano congiuntamente. Si è cioè voluto ignorare la necessità di un nuovo paradigma che, in sostituzione di quello positivistico ormai superato, è invocato dai più avveduti scienziati e pensatori del nostro tempo. Non si sfugge così all'ineludibile necessità di piegarsi sul fondo di noi stessi, mentre ci si proietta verso un futuro inafferrabile, e la coscienza abissale della nostra interiorità impone di riempire in qualche modo quel vuoto: vanamente, se prima non lo si riconosce, senza impossibili rimozioni, e non ci si misura adeguatamente con esso.

L'arte mette in crisi le ordinarie percezioni e sicurezze e così sente la crisi e la rappresenta, sia pur non in modo intenzionale. Infatti si confronta con il reale, non dall'ordinario e statico punto di osservazione, ma muovendosi su un crinale, pericoloso e instabile, e da qui anche se tutto può apparire doppio e irreali (l'eterno conflitto degli opposti), raggiunge il luogo dell'armonica ricomposizione, ove l'irreale svela la più profonda realtà.

Su questo terreno si estende l'opera di Ermanno Manco, dove si riscontrano elementi totemici, geometrie simboliche e percorsi evocativi, variamente combinati, ma sempre presenti, anche se talora predominano i primi (*Idolo della notte* e *Angelo caduto*) o le seconde (*Triangolo infinito* e *Miraggio*) o i terzi (*Passeggiata con la lumaca* e *Attrazione*).

In tutti i lavori una tenue e garbata ironia, unita ad un raffinato lirismo, mitiga la forte tensione degli opposti. Ciò si nota in particolare in *Polline ansioso*, ove essenzialità e seduzione si confrontano costantemente nel vortice di un universo finito-infinito in continuo movimento, o in *Passeggiata con la lumaca*, dove la durezza della pittura su lamiera si stempera nella grazia di un percorso e di un movimento tradotti in una forma di forte carica suggestiva e di richiamo simbolico.

Un gioco continuo tra forma e non forma, tra rigore geometrico ed espressione libera, tra semplicità e complessità, accompagna la scissione e ricomposizione di specifiche figure, come in *Fenice*, una sorta di strano totem, dove le ali alludono chiaramente a due triangoli incastrati ed alla stella che risulterebbe dall'ideale prolungamento (si osservi per maggiore chiarezza a questo riguardo *Soffio levantino*). Questi elementi sono ancor più ravvisabili in altre opere come *Triangolo infinito*, con il nascondere-evidenziare il risultato dell'incrocio dei triangoli che fornisce alla stella l'affascinante e misteriosa valenza simbolica del campo archetipico (con i forti richiami attrattivi del mandala); e ancor più in *Miraggio*, dove il contrasto superficie-profondità spinge l'osservatore nei più arcani recessi delle forme primigenie.

Forme statiche e movimento si ritrovano in *Narciso*, mentre chiarezza e miste-

ro si confrontano in *Amantide veneziana*, dove il segno labirintico esplicita il senso dell'opera. Il rapporto frammento-totalità è esemplarmente rappresentato in *Angelo caduto*, con la forte carica evocativa rafforzata dalle tracce intorno al frammento.

Tutti gli elementi tipici del lavoro di Manco si trovano riuniti in *Attrazione*, una sorta di paesaggio geometrico della memoria, e in modo particolare in *Idolo della notte*, totem mobile, dove il mistero del disco con la croce risultante dai legni infissi è rafforzato, per contrasto, dal gioco sottile di quella sorta di ready-made lirico che lo sostiene.

Una pittura talora seducente, talora scarna ed essenziale, qualche volta sostituita o combinata con i riporti in legno, e l'uso di un particolare alfabeto costituito da segni-simboli elementari di dirompente semplicità, permettono a Ermanno Manco il raggiungimento di risultati fortemente evocativi e le sue geometrie simboliche aprono spiragli su profondità altrimenti insondabili.

COMUNE DI FIESOLE
Assessorato alla Cultura

AZIENDA DI SOGGIORNO E TURISMO
DI FIESOLE

ERMANNO MANCO

Saletta dell'Azienda di Turismo e Soggiorno di Fiesole
29 Aprile - 12 Maggio 1988